



AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



LE PREDICHE
DI SPOLETO / 3



Intervista
*Il sociologo Caillé:
né miseri né avari,
ecco l'equità sociale*

PAGINA 24



Scoperte
*Tra gli oratori di
sasso dell'Appennino
modenese*

PAGINA 25



L'analisi
*Superman vicino
al Vangelo?
Non esageriamo...*

PAGINA 27



Personaggi
*Cantona, campione
anche da manager
e nella solidarietà*

PAGINA 28

I COLORI DI RIO

Arslan, Gheddo, Leonelli,
Lippi, Mussapi, Rondoni

LUOGHI INFINITI

In edicola con Avvenire

ANZITUTTO

Piemonte: tutti gli ebrei salvati dai salesiani

◆ Cesare Segre, noto filologo e accademico dei Lincei, venne nascosto e salvato dai salesiani di Avigliana (To) quando, da ragazzo, i nazisti lo cercavano per deportarlo in quanto ebreo. È il nome più noto che risalta dalla minuziosa ricerca che don Francesco Motto, storico ufficiale dei figli di don Bosco, ha compiuto per documentare tutti gli ebrei salvati dai salesiani nelle loro 54 case del Piemonte; l'articolo è pubblicato sul numero più recente del periodico «Studi Piemontesi». Nella casa-madre di Valdocco, per esempio, trovarono rifugio un futuro direttore del Banco San Paolo e un noto chirurgo, oltre agli ospiti dell'orfanotrofio israelitico; la scuola agricola del Bivio di Cumiana (Cn) nascose invece 3 coppie di giovani fratelli; nelle case di Casale Monferrato facevano tappa le famiglie ebraiche in attesa di scappare in Svizzera. In totale sono 24 le case salesiane della cui attività pro ebrei don Motto ha trovato precisa documentazione.

Civiltà Cattolica lancia romanzo sulla Bosnia

◆ «La tana dell'odio» di Giovanni D'Alessandro, pubblicato da San Paolo, è un romanzo «dagli sfondi drammatici e luminosi, che attira il lettore con il fascino del thriller, con la forza della verità storica e con l'appello a un impegno di civiltà e di alto sentire». Lo scrive il gesuita Ferdinando Castelli, critico letterario della «Civiltà Cattolica», in una recensione al testo narrativo che ha per sfondo le atrocità delle guerre che portarono alla divisione della ex Jugoslavia e trasformarono la Bosnia in un cimitero. «Da autentico narratore, l'autore fa rivivere le devastazioni dell'odio razziale, spinto fino alla follia della pulizia etnica», annota padre Castelli; attorno al protagonista si muove una folla che «rimanda alla tragedia greca». Il critico gesuita muove due sole riserve: «Alcune pagine risentono di una certa pesantezza; appare poi un po' brusco il passaggio del protagonista dagli orrori degli eccidi alla scoperta dell'amore».

Sicilia 1943, luci e ombre dello sbarco alleato

◆ L'ambasciata del Canada a Roma presenta oggi «Operazione Husky 2013», evento in occasione del 70° dello sbarco del I Corpo di spedizione canadese in Sicilia; l'iniziativa prevede manifestazioni dal 10 al 30 luglio, con la presenza di veterani, associazioni ed enti canadesi che ripercorreranno le località in cui hanno combattuto i connazionali. Intanto l'editrice Mursia pubblica tre libri sui crimini di guerra compiuti dagli Alleati sia contro i civili sia contro i militari prigionieri nei 6 giorni di guerra tra Gela e Vittoria. Si tratta dei saggi «Uccidi gli italiani» di Andrea Agullo (strage di San Pietro di Caltagirone, località Biscari), «Gela 1943» di Fabrizio Carloni (strage dei carabinieri a Passo di Piazza) e «Obiettivo Biscari» di Domenico Anfora e Stefano Pepi, che documenta per la prima volta la strage di Comiso in cui vennero fucilati soldati italiani e tedeschi e ricostruisce l'omicidio di Giuseppe Mangano, podestà di Acate.

DI MATTEO MARIA ZUPPI

Dobbiamo partire da una domanda di fondo, nient'affatto scontata: perché ammonire i peccatori? E poi: come fa ad essere un'opera di misericordia quella che appare e viene considerata piuttosto come un'azione negativa verso una persona? Ci sentiamo in diritto di consigliare, eventualmente, suggerire, ma non di ammonire qualcuno. La convinzione diffusa è che il singolo sia l'unico giudice di se stesso e che nessuno può intervenire nella vita dell'altro, soprattutto se non richiesto. In realtà chi non ammonisce giudica e non si prende responsabilità, osserva ma non dice nulla per banale quieto vivere, per pigrizia, per indifferenza, per non avere problemi. L'individuo da solo non è in grado di orientarsi, di ritrovarsi, di capire! Abbiamo sempre bisogno dell'altro! Vogliamo, però, conservare, per paura, l'alibi, e forse l'illusione, di non avere dipendenze, legami forti, insomma che sono sempre io a decidere, che posso farlo quando voglio e che comunque io sono il padrone pienamente consapevole di me stesso. Insomma chiedere aiuto o accettare l'intervento di un altro sono giudicati una sconfitta per una generazione il cui «noi» è evanescente, cangiante, spesso solo virtuale e così la vera legge imposta è quella disumana dell'autosufficienza. Papa Benedetto aveva dedicato la lettera pastorale della Quaresima 2012 proprio a spiegare il senso della correzione fraterna, così desueta in epoca di imperante individualismo più attenta a cercare asettici percorsi formativi piuttosto che appassionante avventure umane e spirituali: «La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di "ammonire i peccatori". È importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene». Non tacere per amore, ammonire, è vera carità e non farlo non è rispetto, ma indifferenza.

San Francesco:
«È dovere del superiore,
padre e non tiranno,
prevenire la colpa
e la caduta dei frati»
Abbé Pierre: «L'inferno
invece è bastare a se
stessi, vedersi nello
specchio per l'eternità»

Ammunire è gesto di carità e tutti ne abbiamo bisogno. Gesù afferma che (Giovanni 15,2) «ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto». Il tralcio lasciato a se stesso diventa sterile, come accade facilmente con la presunzione, la facile convinzione di potere fare da soli, l'orgogliosa o rassegnata convinzione di fare abbastanza, di crederci padroni di se stessi e dei frutti. L'amore di colui che pota è speranza che i frutti possano essere più abbondanti, anche quando, come per la vite, tagliare sembra durezza, perdita, sacrificio inutile di quello che abbiamo se giudichiamo solo nel presente. Potare non è limitare il tralcio, quanto piuttosto aiutarlo a essere forte! Come per la vite: per tagliare dobbiamo desiderare dia tanti frutti e sapere vedere la primavera quando ancora siamo in inverno! Altri-

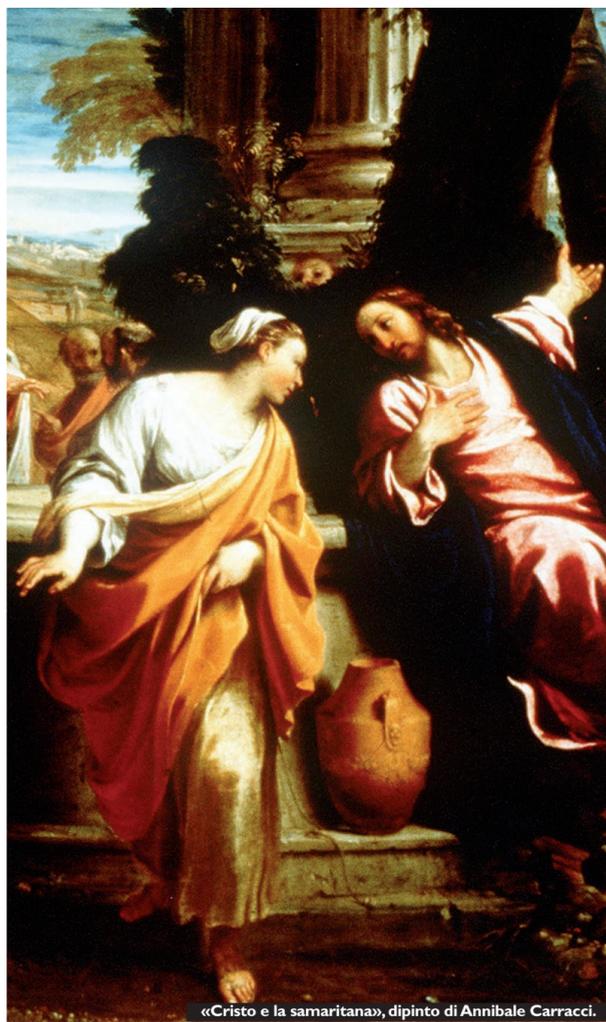
IDEE. «Ammonire i peccatori» è fuori moda in un'epoca in cui ognuno si ritiene unico giudice di se stesso. La riflessione del vescovo Zuppi

Rimproveri e richiami Ma solo per amore

menti la lasciamo com'è, si inselvatichisce, diventa sterile. Gesù è molto diverso dai maestri del suo e di ogni tempo, che ammoniscono, stigmatizzano, condannano, giudicano con rigore e intransigenza, maestri che sanno riconoscere la pagliuzza e caricano sugli altri pesi insopportabili che loro non vogliono sollevare nemmeno con un dito.

Madeleine Dèlbrel li descrive «gente che, sempre, parla di servirti con l'aria da capitano, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerli con regole sportive, di amarti come ci si ama in un matrimonio invecchiato». E quanti guasti creano cristiani così, tanto da rendere antipatico il bellissimo annuncio del Vangelo,

da ridurlo a legge, facendo credere in diritto di guardare con antipatia e sufficienza il fratello, ammonendo senza amare. Essi certificano il peccato con le loro sentenze, ma non sanno e non vogliono aiutare a cambiare, non hanno interesse che questo avvenga! Non desiderano guadagnare un fratello (Mt 18,15), abbracciarlo perché è tornato in vita; non credono che la pecora smarrita possa essere ricondotta all'ovile, che un uomo vecchio diventi nuovo. Questa, è, invece, la speranza di Gesù. Il contrario della giustizia dei farisei, prigioniera del peccato e delle regole, non è però non dire niente, lasciare ipocritamente ciascuno così com'è e in fondo solo! Gesù parla, e quindi, se necessario, ammonisce, perché ama. È curioso che ammonisce per lo più i giusti perché non sanno vedere il loro peccato, coloro che si



«Cristo e la samaritana», dipinto di Annibale Carracci.

credono a posto. Al contrario verso i peccatori ha parole di comprensione, di sostegno, di tenerezza, di speranza irragionevole secondo la legge, di amore ingenuo per il pessimismo cinico di chi crede di conoscere l'uomo! «Va' e d'ora in poi non peccare più», suggerisce alla donna adultera. Ammonimento e speranza. L'Abbé Pierre diceva: «L'inferno è il momento di chiarezza, di luce piena in cui ognuno si vede così com'è fatto: in comunione o bastare a se stesso. "Hai detto di bastare a te stesso? Soddisfatti!" Quella sarà la dannazione. L'inferno non è altro. È essere votati a guardarsi nello specchio così come si è per l'eternità». Potremmo dire: l'inferno è conseguenza di un uomo che fugge da qualsiasi ammonizione, convinto così di essere se stesso, di affermare il suo valore perché nessuno gli può dire nulla e finisce per restare disperatamente così com'è. L'inferno è anche frutto dell'ipocrita indifferenza di non dire nulla. «Ogni volta che l'uomo nega la propria miseria e impotenza e pretende di bastare a se stesso, egli uccide l'amore perché ama se stesso. Non vi è possibilità di amicizia, come di amore autentico, se non là dove ci sia povertà di spirito secondo la formula evangelica, ovvero profonda "non sufficienza", agguingeva l'Abbé Pierre.

San Francesco nella sua regola (capitolo V) invitava ogni frate e custodire se stesso ma anche il fratello. «Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro anzi per carità di spirito volentieri si servano e si obbediscano vicendevolmente. E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo». Il suo amore esigente aiutava i frati ad essere migliori, diversi. «Non era solito blandire i vizi, ma sferzarli con fermezza; non cercava scuse per la vita dei peccatori, ma li percuoteva con aspri rimproveri, dal momento che aveva piegato prima di tutto se stesso a fare ciò che inculcava agli altri. Non temendo quindi d'esser trovato incoerente, predicava la verità con franchezza». Francesco ammonisce perché vive quello che chiede agli altri e sa che lui stesso ha bisogno di essere ammonito. Ammoniva e si lasciava ammonire perché fratello e padre. Soleva dire «che è dovere del superiore, padre e non tiranno, prevenire l'occasione della colpa e non permettere che cada chi poi difficilmente potrebbe rialzarsi, una volta caduto». Questo è il senso vero dell'ammonire il peccatore. E quando non lo facciamo che amara soddisfazione, purtroppo, nel vedere il fratello cadere, magari per giudicarlo o per sentirsi migliori!

L'INIZIATIVA

Dai vizi capitali alle opere di misericordia
Prosegue oggi alle 17, nella chiesa dei Santi Domenico e Francesco, la serie delle «prediche di Spoleto», dedicate quest'anno alle opere di misericordia spirituale. Dopo monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione («Consigliare i dubbiosi») e suor Catherine Aubin («Insegnare agli ignoranti»), saliti sul pulpito la scorsa settimana, oggi tocca a monsignor Matteo Maria Zuppi (nella foto), vescovo ausiliare di Roma, che si occuperà di «Ammonire i peccatori» (in questa pagina stralci del suo intervento; sul

sito www.avvenire.it il testo integrale). Domani il microfono passa al cardinal Francesco Coccopalmerio («Consolare gli afflitti») e domenica 7 luglio a monsignor Giancarlo M. Bregantini («Perdonare le offese»). L'iniziativa - organizzata dal Festival dei 2Mondi in collaborazione col Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione e curata dalla storica Lucetta Scaraffia - proseguirà venerdì 12 con Gianluigi Pasquale («Sopportare pazientemente le persone moleste») e si concluderà sabato 13 luglio con monsignor Renato Boccardo («Pregare per i vivi e per i morti»).



© RIPRODUZIONE RISERVATA